Scala - 1822
Antigono e Lauso
Paresi
945

ANTIGONA E LAUSO

MELODRAMMA SERIO

DEL

Sig.r Luigi Romanelli

DA RAPPRESENTARSI

NELL' I. R. TEATRO ALLA SCALA

Il Carnevale dell' anno 1822.

MILANO

DALLE STAMPE DI GIACOMO PIROLA

dirincontro al detto I. R. Teatro.

NOTA

DELLE FESTE DA BALLO

CHE SI DARANNO

NELL' I. R. TEATRO ALLA SCALA

Nel corrente Carnevale 1822.

FEBBRAJO.	13 Mercoledì --	dopo l' Opera.
	15 Venerdì --	dopo la mezza notte.
	20 Mercoledì	dopo l' Opera.
	22 Venerdì	
	23 Sabato	

ARGOMENTO

Nei più rimoti secoli, nei quali la Storia d' ogni nazione si legge confusa con la Mitologia, regnava in Sidòne, città della Fenicia, Giolào. *Quanto egli era dabbene e rispettoso delle Divinità, altrettanto era orgogliosa la regina* Bersaide *sua moglie. Aveano essi una figlia unica, di rara virtù e bellezza, di cui la madre andava oltremodo superba, sino al segno d' anteporla alle Driadi, Ninfe de' boschi, che dagli antichi venivano annoverate nella classe de' Semidei. La suddetta figlia, per nome* Antigona, *era promessa in isposa a* Lincéo, *principe della Tracia, già da lei conosciuto, e perciò abborrito in grazia de' suoi brutali costumi.*

Avvenne in questo tempo che un formidabile serpente di smisurata grandezza diessi a devastare i campi di Sidòne in-

gojando armenti e pastori. Dal più folto d' una selva in certe ore determinate del giorno soleva esso uscire a cercar pasto, e pasciuto rinselvavasi, e si ritirava nella sua cupa tana. Dopò diverse inutili e sanguinose prove per liberarsene con la forza non si trovò più chi osasse affrontarlo. Si ricorse finalmente all' Oracolo per sapere con quali espiazioni si potesse allontanare quel castigo del Cielo.

L' azione che si finge in Sidòne e nei suoi contorni incomincia dalla consulta dell' Oracolo, cui succede l' arrivo dello sposo per la celebrazione delle nozze, e susseguentemente quello di Lauso*, prode guerriero etrusco, gittato co' suoi compagni da una burrasca sulle coste della Fenicia.*

GIOLÁO, Re di Sidone nella Fenicia.
Sig. Carlo Siber.

BERSAIDE, sua moglie.
Signora Carolina Sivelli.

ANTIGONA, loro figlia, promessa sposa a
Signora Adelaide Tosi.

LINCÉO, Principe della Tracia, amante non corrisposto d' Antigona.
Sig. Berardo Winter.

LAUSO, prode Guerriero, nativo d'Etruria.
Signora Benedetta Rosmunda Pisaroni.

MELANIO, Capitano delle Guardie di Gioláo, e suo Confidente.
Sig. Lorenzo Biondi.

Coro di { Sacerdoti. / Grandi del Regno. / Damigelle. }

Seguaci di Lauso.
Seguaci di Lincéo.

La Scena si finge in Sidone.

Musica espressamente composta
dal Maestro sig. STEFANO PAVESI.

Le Scene sono tutte nuove, disegnate e dipinte
dal sig. ALESSANDRO SANQUIRICO.

Supplimenti alle prime parti cantanti
Signora Fortuna Fabbri. - Signora Carolina Gavioli.
Sig. Giovanni Carlo Beretta.

Maestro al Cembalo
Sig. Vincenzo Lavigna.

Primo Violino, Capo d' Orchestra
Sig. Alessandro Rolla.

Altro primo Violino in sostituzione al Sig. Rolla
Sig. Giovanni Cavinati.

Primo Violino de' Secondi
Sig. Pietro Bertuzzi.

Primo Violino per i Balli
Sig. Ferdinando Pontelibero.

Primo Violoncello al Cembalo
Sig. Giuseppe Storioni.

Altro primo Violoncello
Sig. Vincenzo Merighi.

Primi Clarinetti a perfetta vicenda
Sig. Pietro Tassistro. -- Sig. Felice Corradi.

Primo Flauto
Sig. Giuseppe Rabboni

Primi Oboè a perfeta vicenda
Sig. Carlo Yvon. -- Sig. Giuseppe Becalli.

Primo Corno di Caccia
Sig. Agostino Beloli.

Primo Fagotto
Sig. Gaudenzio Lavaria.

Primo Contrabbasso
Sig. Giuseppe Andreoli.

Professore d'Arpa
Sig. Giovanni Battista Rossi.

Direttore del Coro
Sig. Carlo Salvioni.

Editore, e proprietario della Musica
Sig. Giovanni Ricordi.

Macchinisti
Signori
Francesco e Gervaso, fratelli Pavesi.

Capi Illuminatori
Sig. Tommaso Alba. -- Sig. Antonio Moruzzi.

Capi Sarti

Da uomo	*Da donna*
Sig. Antonio Rossetti.	Sig. Antonio Majoli.

Attrezzista
Sig. Ermenegildo Bolla.

Berrettonaro
Sig. Giosuè Parravicino.

Parrucchiere
Sig. Innocente Bonacina.

Inventore e Compositore de' Balli
Sig. AUMER GIOVANNI.

Primi Ballerini serj
Signora Aumer Giulia. - Sig. Blasis Carlo. - Signora Pallerini Antonia.

Primi Ballerini per le parti serie
Sig. Molinari Nicola. - Signora Bocci Maria. - Sig. Bocci Giuseppe.
Sig. Trigambi Pietro. - Sig. Ciotti Filippo.

Primi Ballerini per le parti giocose
Sig. Francolini Giovanni. - Signora Viganò Celeste.

Primi Ballerini di mezzo carattere
Signori
Bedotti Antonio. - Baranzoni Giovanni. - Griffanti Giuseppe.
Chiaves Angelo. - Vignola Stefano. - Borresi Fioravanti.
Pecci Giuseppe.

Altri Ballerini per le parti
Sig. Bianciardi Carlo.-Sig. Pallerini Girolamo.-Sig. Trabattoni Giacomo.

ACCADEMIA DI BALLO DEGL' II. RR. TEATRI.
Maestri di perfezione
Sig. LEON ARNOLDO. - Signora LEON VIRGINIA.

Maestro de' fanciulli
Sig. VILLENEUVE CARLO.

Maestro di mimica
Signora MONTICINI TERESA.

Allievi dell'Accademia suddetta.
Signore
Trezzi Gaetana, Olivieri Teresa, Alisio Carolina, Zampuzzi Maria, Quaglia Gaetana, Viscardi Giovanna, Bianchi Angela, Cesarani Adelaide, Rebaudengo Clara, Cesarani Rachele, Ravina Ester, Novellau Luigia, Elli Carolina, Carboni Teresa, Casati Carolina, Turpini Giuseppa, Migliavacca Vincenza.
Sig. Casati Giovanni.

Corpo di Ballo

Signori Nelva Giuseppe.
Belloni Michele.
Goldoni Giovanni.
Arosio Gaspare.
Parravicini Carlo.
Prestinari Stefano.
Zanoli Gaetano.
Rimoldi Giuseppe.
Citerio Francesco.
Corticelli Luigi.
Tadiglieri Francesco.
Conti Fermo.
Cipriani Giuseppe.
Rossetti Marco.
Maessani Francesco.
Gavotti Giacomo.
Cozzi Giovanni.

Signore Ravarini Teresa.
Albuzio Barbara.
Trabattoni Francesca.
Bianciardi Maddalena.
Perelli Maria.
Fusi Antonia.
Rossetti Agostina.
Barbini Casati Antonia.
Feltrini Massimiliana.
Bertoglio Rosa.
Massini Caterina.
Mangini Anna.
Costamagna Eufrosia.
Ponzoni Maria.
Bedotti Teresa.
Pitti Gaetana.
Morganti Teresa.

Supplimenti ai primi Ballerini per le parti
Signora Olivieri Teresa. - Sig. Ciotti Filippo. - Signora Trezzi Gaetana.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Luogo montuoso: antro degli Oracoli, e veduta d' un tempio.

Gioldo Re di Sidone, Bersaide sua moglie, Melanio, Damigelle e Guardie, Coro di Sacerdoti e di Grandi del Regno.

Melanio e Coro.

Da quell' antro, in cui t' ascondi,
Deh! rispondi - ai nostri voti,
Dei Fenicj a te devoti,
Protettrice Deità.

Giol. Belva rea, dei boschi figlia,
Mille vite ha omai già spente:
Qual delitto è a noi sorgente
Di sì gran calamità?

Bers. Io son quella!.... (*scuotendosi con forza dopo aver alquanto pensato*)

Giol. Tu?... che dici?

Bers. Sì, consorte....

Mel. Oh Ciel! che intesi!

Bers. Io destai quell' ire ultrici,
Io le Driadi a scherno presi.

Coro Qual orgoglio! (*a Bers.*)

Mel. (*alla medesima*) Qual eccesso!

Giol. Che facesti?

Bers. Ah! lo confesso.

Ma il punirmi a questo segno
Più che sdegno - è crudeltà.
Giol. Mel. e Coro di Dam.
Ah! di noi, di questo regno,
Giusti Dei, che mai sarà?

Coro di Sacerdoti.

Al fiero mostro Antigona
(*avanzandosi in aria mesta verso il Re*)
Condannano gli Dei;
Perchè castigo in lei
Abbia il materno error.
Giol. Bers. Oh Dio!... figlia infelice!
Mel. Cori Incauta genitrice! (*a Bers.*)
Giol. Bers. Che affanno è il mio!
Mel. e Cori (*languidamente*) Che orror!

Tutti.

Su gli alti capi aggravano
La destra i Numi ultrice:
Oh! quanto è più felice
La sorte d'un pastor.

SCENA II.

Lincèo con seguito e detti.

Lin. Qual mai dal suol natío qui giunto appena
Veggio squallida scena?
E qual di meste note
Ingrato suon l'orecchie mie percuote?
Questo è pur, tu lo sai, questo è quel giorno (*a*
Che del mio cor gl'impazienti voti *Giol.*)
Tu prescrivesti ad appagar. La bella
Del tuo splendido soglio unica erede
Oggi sarà mia sposa. Oltre l'usato,

Di rose adorna il crin, brilla sul Gange
La sospirata Aurora, e qui si piange?

Cori Al fiero mostro Antigona *(a Lin.)*
Condannano gli Dei;
E gemono per lei *(Lin. gli ascolta in*
La madre e il genitor. *aspetto feroce)*

Lin. Al fiero mostro Antigona *(con orgoglio)*
Condannano gli Dei? Sogni son questi.

Giol. Ah! lo volesse il Ciel.

Lin. Fin ch'io respiri,
Antigona vivrà.

Giol. No, non rimane
All'afflitta Fenicia altro riparo.

Lin. No: t'inganni, Giolao; v'è quest'acciaro.
(come sopra)
Sai, ch'io l'adoro, e sai *(a Giol.)*
Quanto il mio braccio è forte:
E favellar di morte
Osi d'innanzi a me?
Il mesto rischiara *(a Bers.)*
Materno sembiante:
D'intrepido amante
Ti basti la fe.
Ad onta io sol de' Numi
Trafiggerò la belva....

Coro Troppo di te presumi.

Lin. Eppoi di selva in selva
Fra i popolari evviva
Strascinerò la spoglia
Tremante, e semiviva
Della mia sposa al piè.

Coro Qual mai baldanza in te?

Lin. Più lieto risorga
Nel timido petto
D'un padre l'affetto,
La gloria d'un Re. *(parte col seguito)*

SCENA III.

Gioldo, Bersaide e Melanio.

Giol. Bersaide, ah! che facesti?
Bers. Ah! sì, Consorte,
Hai ragion d'abborrirmi. Eppur non mai
Tanto in orror m'avrai - quanto io me stessa
Odio e detesto.
Giol. Io ti compiango, e mentre
I materni rimorsi a me figuro,
Da quel, ch'io soffro, il tuo dolor misuro.
Bers. Errai, ma non bastava
Un fulmine improvviso
Il mio fallo a punir? Qual mai di lenta
Vendetta esempio, onde imitarvi, ai rei
Voi proponete in me, barbari Dei?
(*Giol. e Bers. partono col seguito.*)
Mel. Apprenderan le madri
Da quest' orrido esempio
Qual si debba rispetto ai Numi, al tempio.
(*parte*)

SCENA IV.

Atrio con porte praticabili.

Antigona e Damigelle.

Coro Che pensi, Antigona?
Perchè sì mesta?
Qual mai, qual t'agita
Idéa molesta
In così tenera
Ridente età?
Ant. Oh quanto, amiche, oh quanto
E' misero quel core,
Che finger deve amore
A chi non ama!

Questo, questo è soffrir!
Questo senza morir
Morte si chiama.
L'impone il genitor,
Si adempia il suo voler:
Che barbaro dover!
Che fiera sorte!
Questo, questo è soffrir!
Questo senza morir
Morte si chiama.
Eppure una voce
Di gioje presaga
Mi dice, che paga
Quest'alma sarà.
D'un astro improvviso
Al chiaro baleno
La speme nel seno
Brillando mi va.

Coro Quel labbro, quel riso,
Quel ciglio sereno,
Quel dolce sorriso
Ti accresce beltà.

Ant. Sin da' primi anni miei soave, o padre,
L'ubbidirti mi fu: ma quanto adesso
Mi costi, ah! tu non sai. Presso all'istante
Del fatale iméneo
Io mi sento morir. Vadasi a lui....
Gli si scopra il mio cor... ma giunge... oh stelle!
Seco è Lincéo, qual fier cimento è questo!

SCENA V.

Giolào con seguito, Lincéo e dette, indi Melanio.

Giol. (L'Oracolo funesto (*a Lin.*)
A lei per or s'asconda: io di tacerlo
A tutti imposi.) Impaziente, o figlia,

Della tua destra ecco Lincéo.

Ant. Sperai,
Che meno infausto giorno a' miei sponsali
Si destinasse. Altro da noi richiede
La sventura comun. Dimmi piuttosto,
Che rispose l' Oracolo.

Giol. Confusa
Fu la risposta....

Lin. (*ad Ant.*) Eh, non temer.

Mel. (*a Giol.*) Di Giove
Teco il gran Sacerdote
Brama, o Sire, abboccarsi.

Lin. (*a Mel. con disprezzo*) Eh, digli....

Giol. (*a Lin.*) Ah! taci...

Lin. Che pretende costui? (*come sopra*)

Mel. Nol so.

Giol. Preveggo
Le istanze sue. (*sospirando*)

Lin. (*come sopra*) Non l'ascoltar.

Giol. Qualunque
Cagione il guidi a me, l'alto suo grado
Rispetto esige: ad incontrarlo io vado. (*parte con Mel. e col seguito*)

SCENA VI.

Antigona, Lincéo e Damigelle in disparte.

Ant. (Qual empio cor!) (*verso Lin. nell'atto di ritirarsi*)

Lin. (*trattenendola*) Così mi lasci?

Ant. (*sempre in atto di partire*) E come
Restar potrei?

Lin. Nè dir mi vuoi?

Ant. Sì poco
M' intendesti finor?

Lin. (*con forza*) Conosco, ingrata,
L' animo avverso.

Ant. Odiami dunque.

Lin. Or sappi
Che il voler degli Dei Giolào ti ascose;
Che si chiede il tuo sangue.

Ant. Ebben, si mora
Per salvezza comun. Fia luminoso
Il fin de' giorni miei.

Lin. Nè questo braccio...

Ant. Serbalo ad altre imprese; e meglio impara
I Numi a rispettar.

Lin. Dunque l'istessa
Vita, che sia mia dono,
Disprezzi tu?

Ant. Sì, non t'inganni: e quando
Al talamo abborrito
Mi obbligasse la sorte,
Vita io teco trarrei peggior di morte. (*partono*)

SCENA VII.

Folto bosco con rupi,
e rustiche capanne abbandonate.

*Lauso, e suoi seguaci afflitti
per la sofferta burrasca.*

Lau. In qual barbara terra
L'ira del mar ci spinse? altro in non veggio
Per questi cupi orrori,
Che gli avanzi dolenti
Di capanne, d' armenti - e di pastori.
Oh caro, ancor che ingrato, Etrusco suolo!
Esule io son da te: nè forse mai
Più rivedrò quei liti,
Ove l' aura ripete i miei vagiti.

Sotto i rai d' un ciel sereno
Fra le palme io nacqui al trono:
Fui già grande, ed or non sono
Che un ignobile stranier.

Coro Tu straniero? ai sommi Eroi
Sai che patria è il mondo intier.

Lau. Sì, Compagni, è aperto a noi
Della gloria il bel sentier.
Se dalla sorte infida
Tolto mi fu l' impero,
Con la virtù per guida
Sarò felice ancor.

Coro Più, che il perduto impero,
Risplende il tuo valor.

Lau. Or le abbattute membra
Di ristoro han bisogno. Altri di voi
Diasi dunque a cercar selvagge prede,
Altri a scoprir limpide fonti, ed altri
A troncar piante, e a trar da selce il foco.
Poi qual popolo in queste
Contrade alberghi, e chi ne regga il freno,
Da noi si esplori. In qualsivoglia evento
Sia la nostra costanza
Degna di noi... partite... alcun si avanza
(*dopo aver osservato: i seguaci di Lau. part.*)
Meglio in disparte osserverò. (*dopo la partenza de' suoi Lau. si nasconde*)

SCENA VIII.

Antigona avvolta in un bianco velo a guisa di vittima, Giolão, Bersaide, Melanio e Damigelle, tutti in attitudine d' estremo dolore.

Mel. (*a Giol. in aria mesta*) Lasciarla
Noi qui sola dobbiam: così prescrive
L' Oracolo tremendo.

Bers. Oh mie deluse
Speranze!
Ant. (Oh qual cimento!)
Giol. Oh di Lincéo
Inutil vanto!
Mel. Il temerario appena
Salvò se stesso. *(al medesimo come sopra)*
Bers. Oh vittima innocente
Dell'orgoglio materno! Io, figlia, io sono
Il carnefice tuo.
Ant. Per vostra io nacqui
Pena crudel. *(al padre ed alla madre)*
Bers. Da chi ti diè la vita
Morte, e qual morte! avrai.
Ant. Se a tanti giova
Non mi è grave il morir. Nel fiero istante
Nè mi lagno di te, *) nè il Ciel condanno:
*) *(alla madre)*
Quello sol, che mi opprime, è il vostro affanno.
(ad entrambi)
Giol. Oh virtù che innamora!
Bers Oh amor che rende
Più acerbo il mio martir.
Ant. Non si prolunghi
Coll'indugiar. Se nei momenti estremi
Può da' suoi genitori
Sperar grazie una figlia, io vi dimando
D'aver cura di voi. Tu la sua colpa, *(a Giol. accen. Bers.)*
Che mia divenne, a lei
Non rinfacciar, nè tu a te stessa: ingiuria
(a Bers.)
Fareste all'ombra mia. Sol vi sovvenga, *(al-l'uno, e all'altra)*
Che, se poco all'età, vissi abbastanza
Alla mia patria; e che, se piansi allora *(interrotta dai singulti, e dal pianto)*

Che da voi mi divise avversa sorte,
Fu amor di figlia, e non timor di morte.

Coro di Donne.

Misera vergine;
Nel tuo periglio
Non può, che lagrime
Il nostro ciglio,
Non può, che palpiti
Offrirti il cor.

*(Durante il Coro, **Ant.**, **Giol.** e **Bers.** rimangono abbracciati. **Mel.** è in disparte, anch' esso in attitudine di dolore. Terminato il Coro, si dividono con tutta l' espressione dell' anima)*

SCENA IX.

***Antigona**, che dopo avere per alcun tempo accompagnato cogli occhi i suoi genitori, s' incammina sospirando verso il folto del bosco; e **Lauso**, che uscendo dal suo nascondiglio le si fa incontro.*

Lau. Donna... *(andandole incontro con trasporto)*
Ant. Oh stelle! chi sei? *(sorpresa)*
Lau. Dimmi... (Che incanto
È la beltà) *(confuso)*
Ant. (Qual dolce *(guardandosi a*
Fierezza in quel sembiante!) *vicenda)*
Lau. E a qual tu corri
Spietata morte?
Ant. Un formidabil Angue,
Vindice degli Dei, chiede il mio sangue.
Lau. Ma non l' avrà. *(con modesta fermezza)*
Ant Che pensi?... ah! vanne, ah! fuggi...
Misero! *(con pietoso interesse)*

Lau. Non temer... (qual mai d'affetti
(sempre vagheggiandola con passione)
Tumulto in me si desta!)

Ant. (Ond'è, che quasi
Di me stessa io mi scordo?) *(egualmente)*

Lau. Amor finora
Provasti mai? *(con tenerezza)*

Ant. Perchè mel chiedi? io sento
Già l'alma indebolir... *(egualm.)*

Lau. Sai, quanto costi
Lasciar chi s'ama? *(come sopra)*

Ant. Oh dio! *(sommam. comm.)*

Lau. Ma che può mai,
Oltre al timor della vorace belva,
Agitarti così?

Ant. La tua presenza... *(sempre più agitata e confusa)*
La tua stessa pietà... sì, lo confesso,
All'aspetto di morte,
Pria di vederti, io mi credea più forte.

Si affanna, sospira,
Vacilla, delira
Sorpresa quest'alma
Da tanta pietà.

Lau. Sarebbe più lento
L'affanno, ch'io sento,
Se ardesse quest'alma
Di sola pietà.

a 2

Nel breve recinto
Del trepido petto
Si rapido affetto
Celarsi non sa.

Lau. Mia vita...

Ant. Mio bene...

a 2 Che abisso di pene!...

Ant. La morte m' attende...

Lau. L' Amor ti difende...

Ant. Deh! vivi, deh! parti...
Io tremo per te.

Lau. Morrei nel lasciarti...
Non vivo, che in te.

a 2 Voi, Numi, vedete,
Se questo è penar.
Deh! fate, che un giorno
Con gioja rammenti
I tristi momenti,
Che appresi ad amar. *(s' innoltrano nel folto del bosco d' onde fra le piante si vede in distanza un orribile serpente)*

SCENA X.

Bersaide, e Damigelle da un lato: Gioldo, Melanio e Grandi del Regno da un altro: indi Linceo, e suoi seguaci in sommo disordine.

Bers. Cara d' Antigona
Ombra infelice,
Vedrai la barbara
Tua genitrice
Spirar qui vittima
Del suo dolor. *(le Damigelle la circondano in atto di confortarla)*

Giol. Io voglio chiudere
Le stanche ciglia
Dove la misera
Diletta figlia
Soggiacque all' ultimo
Di Morte orror.

Mel. Dal Ciel dipendono
Le umane sorti:
Ah! Prence, ah! modera
I tuoi trasporti;
Che de' tuoi popoli
Sei padre ancor.

Lin. Feroce, e stupido,
Superbo; e oppresso
Vorrei distruggere
Anche in me stesso
Un testimonio
Del mio rossor.

SCENA XI.

Antigona condotta per mano da Lauso, e detti.

Bers. Mel. Qual vista!... (*al comparir d' Antigona e Lauso*)
Giol. Oh cielo!
Lin Giol. Bers. Mel.
Qual nuova gente!...
Giol. Bers. La figlia!..
Linc. Io gelo...
Mel. Fosca è la mente...
Bers. I labbri sterili...
Giol. Lin. Confuso il cor.
Lau. Ant. Giol. e Lin.
a 4 Nel primo istante - d' un lieto evento
La stessa gioja - divien tormento:
E palpitante - fra morte e vita
L' alma smarrita - brillar non sa.
Lau. Me qui spinse a forza il vento (*a Giol.*
Perchè a voi recassi pace. *ed a Bers.*)
Ant. S' io respiro, e il serpe giace,
Lo dovete al suo valor. (*ai medesimi accennando Lau.*)

Giol.Ber. Nostro Nume . . . amata figlia . . .
(*prima a Lau. poi ad Ant.*)

Lin. Cara Sposa . . .

Lau. (*turbandosi*) (Oh Dei ! che sento !)

Ant. (Per pietà chi mi consiglia ?) (*egual.*)

Giol. Bers. Lin. Mel.

(Onde mai quel turbamento ?) (*osservando Laus ed Ant.*)

Cori. (Ah ! che a noi di nuovo affanno
Par, che sia presago il cor.)

Tutti interpolatamente ai Cori.

Abbastanza a nostro danno
Congiurò finor la sorte :
Or che il mostro è tratto a morte,
S'incominci a respirar.
Troppo il Ciel saria tiranno,
Se tornasse a minacciar.

Fine dell' Atto primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Appartamenti reali come nell' atto primo.

Gioldo pensoso, e Melanio, Coro di Grandi, e di Sacerdoti.

Grandi Lincéo, se giusto sei, *(a Giol.)*
E sposa ottenga, e regno:
La sacra destra in pegno
N' ebbe, Signor, da te.

Sac. Lauso, se grato sei, *(al med.)*
E sposa ottenga, e regno:
Del tuo bel core un pegno
Abbia, Signor, da te.

Giol. Già per mio cenno ardeano *(ai Sac.)*
Le nuzïali tede:
Chi serberà più fede,
Se non la serba un Re?

Mel. Sai pur, che a lei già l' ultimo
Premea sopor le ciglia:
La rediviva figlia
Promessa ancor non è.

Tutti

Quel, che più giovi al trono

Giol. / *Mel. e Cori* Pietoso ciel, m' / gl' inspira:
Di tua clemenza è dono,
Se Antigona respira:
L' opra compisci, e prove
Avrai di nostra fe. *(i Cori partono)*

SCENA II.

Gioldáo, e Melanio.

Giol. Gli opposti voti a questo cor non sono,
Che novella sorgente
D'incertezza, e timor. Sempre ho sugli occhi
D'Antigona il periglio; a chi serbolla
Gratitudine io deggio....

Mel. Ebben?

Giol. Ma come
Dimenticar le mie promesse?

Mel. Invano,
S'ella moria, promesso avresti.

Giol. E' vero:
Ma il cieco amor, l'atroce
Indole di Lincéo, gli amici, il volgo...
Melanio, ah! chi sa quale
Destar potrian fatale - a questo regno
Nembo di guerra!

Mel. E che perciò? non torce
Dall' usato cammin per tema il prode.
Tal sinora tu fosti, e tal chi regna
Più, che gli altri, esser debbe. O le compagne
Del timor basse cure un re calpesti,
O cessi di regnar.

Giol. Non più, vincesti. *(partono)*

SCENA III.

Lincéo, indi Lauso.

Lin. Sul destin della figlia
Dunque incerto è Gioláo?... ma tremi: un altro
Dei torti lor le offese Driadi avranno
Vindice in me. Si avanza *(dopo aver osservato)*
Il mio rival... pensoso ei sembra, e mesto.

Lau.(Che mai farò , se resto?
Che fia di me, se parto? (*senz'avvedersi di Lin.*)
Lin. (Ardir!) Qual cura
L'alma, o stranier, ti preme? (*con baldanza*)
O qual pasce i tuoi voti incauta speme?
Lau. Spiegati meglio. (*con dignità*)
Lin. Assai ti dissi. (*c. s.*)
Lau. Incauto
E' il labbro tuo: nè impunemente il fora,
Se meno io rispettassi
D'Antigona il voler.
Lin. De' giorni tuoi
Antigona è gelosa, e teme...
Lau. Eh lascia
L'intempestivo ardir. Di quanto valga
Il braccio tuo già desti
Alla Fenicia luminose prove. (*ironicam.*)
Lin. La propizia fortuna
Ti rese altier. D'Antigona il possesso...
Lau. Non cederei, che alla mia gloria sola;
Nè ad altri mai.
Lin. Forse...
Lau. Non più: rifletti
Qual tu sei, qual io sono: e che potrebbe
La tua pretesa ardita,
Senza mia gloria, a te costar la vita. (*con disprezzo*)
Del serpe udito appena
Il sibilar funesto,
Ti corse in ogni vena
Un gelido tremor.
Di quella tema un resto
Hai sulle gote ancor.
Lin. Mai per fatal cimento
Non s'avvilisce il Forte:
Talvolta un lieto evento
E' caso, e non valor.

Cangia così la sorte
Il cieco suo favor.

Lau. Quel folle ardir disprezzo.
Lin. Paventa il tuo periglio.
Lau. Ho il braccio all' armi avvezzo.
Lin. Ti giovi il mio consiglio.
a 2 No, che quest' alma intrepida,
Che sia timor, non sa.
Lau. (La Bella, che adoro...) (*ciascun da sè*)
Lin. (Quel torbido aspetto ...) (*osser-*
a 2 (Lo sdegno nel petto *vando Lau.*)
Temprando mi va.)
Lau. (Qual suon festivo io sento
Che giubilar mi fa?)
Lin. (Qual mai fatal concento
Che palpitar mi fa!)
Lau. Pensa... (*a Lin.*)
Lin. Rifletti... (*a Lau.*)
a 2 Estingui
Quel temerario foco;
O invan da me fra poco
Implorerai pietà. (*minacciandosi vicendevolm. si dividono; Lauso parte*)

SCENA IV.

Lincèo in atto di partire, e Melanio.

Lin. Ebben, Melanio?
Mel. Appunto
Il mio Signore a te m'invia.
Lin. Decise?
Mel. Sì, nè grave ti sembri...
Lin. Intesi; ha vinto (*interrompendolo subito con forza*)
Il mio rival.
Mel. Nel suo valor si espresse
Il voler degli Dei: ma in te risplenda

Il magnanimo cor.

Lin. (Si finga.) Io cedo,
A chi serbolla, Antigona: rammento,
Che mi fu cara; e son contento appieno,
Se non vive per me, che viva almeno. (*parte con mentita calma, e minacciando di furto: parte anch' esso Mel. per opposto lato*)

SCENA V.

Interno d'un tempio. Ara preparata per gli sponsali di Lauso, e d' Antigona.

Coro di Damigelle, di Grandi, e di Sacerdoti: Giovani dell' uno e dell' altro sesso coronati di fiori; indi Giolaò, Bersaide, Melanio, e Guardie.

Parte del Coro Al cor di Lauso
Sia sempre Antigona...
Altra parte Al cor d' Antigona
Sia sempre Lauso...
Tutto il Coro Il primo e l' ultimo
D' ogni pensier.
Parte del Coro O voi di Venere
Seguaci Amori,
Spargete il talamo
Di mirti e fiori.
Altra parte Scegli le immagini
Morféo più liete,
Che al soporifero
Umor di Lete
Con arte insolita
Confonda Amor.
Tutto il Coro Ma i primi palpiti
Ai fidi Sposi
Turbar non osi
Letéo sopor.

Giol. Lode agli Dei, del mattutino lutto
Il funebre apparato
Si dileguò.
Bers. Lincéo restava, il solo,
Ch' ebbro d' insano amor potea novelle
Stragi animar.
Mel. Ma di virtù sublime
Ricolmo il sen, le prime
Sul sentier degli Eroi
Orme stampò; vinse se stesso, e noi.
Ecco gli augusti Sposi. (*dopo aver osservato*)
Giol. Al sacro foco
Esca da voi si aggiunga (*ai Sacerdoti ch' eseguiscono*)
D' odoriferi incensi: e voi frattanto
Temprate ancor le vostre cetre al canto. (*ai Cori*)
Coro Coppia immortal, progenie
Di Re, d' Eroi, di Numi,
Per voi dal nostro sen,
Fra gli arabi profumi,
I voti al Ciel s' innalzano,
E li seconda Imen. (*il Coro de' Grandi si ritira*)

SCENA VI.

Lauso ed Antigona con seguito e detti, indi Coro di Grandi di ritorno.

Lau. Ciò che a soffrir fu duro,
E' dolce a rammentar.
Ant. Gli stessi affanni
Son di gioja sorgenti.
Lau. Alfin di sposa
Ti chiamerò col dolce nome.
Ant. Alfine
Paghi sono i miei voti.
Lau. Ecco la destra.
Ant. Sì quella destra, a cui

Più che la vita io deggio allor che in pegno
Della tua fede a me la porgi.

Lau. A Giove,
A Giove stesso io non invidio, o cara,
La sorte sua.

Ant. Che si trovasse in terra
Questo di gioja inusitato eccesso,
Io finor non credei; lo credo adesso.

a 2 Se mai dovesse, oh Dio!
Scemar l'affetto in me,
Vorrei, bell'idol mio,
Prima spirarti al piè.

Ant. Se più di quel, ch'io t'amo,
Si possa amar, non so.

Lau. So, che d'amarti io bramo
Quanto più amar si può.

a 2 Se mai dovesse, oh Dio!
Scemar l'affetto in me,
Vorrei, bell'idol mio,
Prima spirarti al piè.

Ant. Padre mio... cara Madre... ah! se di pianto
Vi fui cagion, per così lieto evento
Si confonda col vostro il mio contento.
Sposo adorato, a morte
Tu m'involasti, è ver; ma qual sarebbe
Il viver mio lungi da te? gli affetti,
I voti miei lo sanno:
Vissuto avrei, ma per morir d'affanno.
Tu serbasti a me la vita,
Ma felice io non sarei,
Se m'avessero gli Dei
Contrastato il tuo bel cor.
Teco io son per sempre unita:
Questa è vita — o mio tesor.

Coro Oh Dei! qual tradimento!...

Mel. Che fu?...

Giol. Chi osar potéo?...

Ant. L'alma gelar mi sento....
Coro Pace mentì Lincéo....
Mel. Ebben?...
Coro Costui di Traci
Guida un immenso stuolo....
Lau. Nessun mi segua: io solo.... *(in atto di partire)*
Ant. Ah! no, t' arresta... *(trattenendolo)*
Lau. *(come sopra)* All' armi....
Ant. E puoi così lasciarmi? *(come sopra)*
Lau. Se nol sostien la gloria, *(come sopra)*
E' un vile affetto amor.
Ant. Lauso, deh! senti... *(come sopra)*
Lau. Mia speme, addio.... *(parte colla spada sguainata)*
Ant. Io pur... *(in atto di seguitarlo)*
Mel. *(opponendosi)* Che tenti?
Ant. Dell' idol mio
Sull' orme intrepide...
Giol. Strano pensiero!
Ant. Anzi d' un tenero
Ardor primiero
E' insuperabile
Necessità.
Lauso mi sta sul ciglio;
Di tutto io son capace:
Amor mi rende audace,
Amor mi assisterà.
Non curo il mio periglio,
Il suo mi fa tremar.
Coro Lauso di Marte è figlio;
Quel Dio l' assisterà.
Ant. Dal caro bene, a cui
M' accompagnò la sorte,
Non mai, neppur la morte
Divider mi potrà.

O trionfar con lui,
O al fianco suo spirar.

Coro Sarai sul campo - a lui
D'inciampo - a trionfar. (*Ant. parte seguita da Mel, dai Grandi e dalle Damigelle in atto di volerla dissuadere da quella precipitosa risoluz.*)

Giol. Deh! per pietà seguitela ....

SCENA VII.

Gioldo, Bersaide e Guardie, indi Melanio di ritorno.

Giol. Oh di pace
Illusorie speranze!

Bers. Io sola, o Numi,
Meritai l'odio vostro: e tutto piombi
Sul capo mio, se giusti siete.

Giol. A noi
I celesti decreti
E' colpa esaminar. Con le preghiere
Si placano gli Dei.

Mel. Fuggi ...

Giol. Che avvenne?

Mel. Qui sicuro non sei: fuggi alla Reggia,
Ove raccolto è il nerbo
De' tuoi più fidi.

Ber. E Antigona?

Mel. Qual lampo
Da noi si dileguò.

Giol. Dunque ...

Mel. Per ora
Pensar non dei, che a te; lascia del resto
La cura a noi.

Giol. Che fatal giorno è questo!
(*partendo con Bers. e col seguito delle guardie*)

SCENA VIII.

Lincéo col seguito de' Traci.

Lin. Alla mentita calma
Successe il nembò; e ognun disparve. Ah! dove
Antigona sarà? finch'io non l'abbia
In mio poter, non si deponga il brando:
Compagni, a voi dimando
L'usate prove; andiam: questo è il momento,
Che di stragi ha bisogno, e d'ardimento.
Andiam... di chi resiste
Si faccia orrendo scempio:
Si dia funesto esempio
Di sdegno, e crudeltà.
Coro Vedi... deserto è il Tempio:
Legge il timor non ha.
Lin. (Eppur quest'anima
In mezzo all'ira
D'amor sospira,
Langue d'amor.)
Immortal di noi memoria
Lascerem su questi lidi:
Sempre bella è la vittoria,
Sia per frode, o per valor.
Coro Pronti siam, se tu ci guidi:
Nostra scorta è il tuo furor. *(partono)*

SCENA IX.

Luogo montuoso, come alla Scena I. dell'Atto I.

Lauso, che si difende dai seguaci di Lincéo; indi lo stesso Lincéo con altro seguito traendo per mano la desolata Antigona.

Coro di dentro.

Cedi... cedi al destino...
Mal ti difendi...

Lau. (*sortendo*) Il ferro
Mi abbandonò... qual astro mai protegge
I tradimenti?
Lin. Osserva... (*ad Ant. con tripudio accenn. Lau.*)
Ant. Oh stelle!..
Lau. Ah Sposa....
Tu in suo poter?
Lin. (*ad Ant.*) Tronca gl' indugj: o sciogli
La fede tua col mio rivale, e segui
Volontaria i miei passi al mar vicino,
O fia morte spietata il suo destino.
Ant. Ohimè! (*agitata*)
Lau. Non vacillar. Troppo a me cara
Costerebbe la vita. Al tuo disprezzo
Io lo condanno. Ei frema invano, e sia
Costretto ad invidiar la sorte mia.
Ant. Oh dio! (*come sopra*)
Lau. Non più: viver potrei veggendo
Te in braccio al traditor? Deh! fa ch' io miri
Negli estremi respiri
Per onta sua, per giusta mia mercede,
Il trionfo maggior della tua fede.
Io godrò, spirando ancora, (*ad Ant.*)
Nel veder la tua costanza:
E pietà lasciar, ch' io mora,
Il serbarmi è crudeltà.
Coro Non t' inganni la speranza (*a Lau.*)
Di trovar fra noi pietà.
Lau. Sol questa misera
Spoglia terrena
Può Morte appena
Rapir con se.
Ch' io per eccesso
D' affetto insolito
Più, che in me stesso,
Già vivo in te.

Coro Qual follia sprezzar la vita!
Lau. A sprezzarla avvezzo io sono.
Coro E' la vita il solo dono,
Che si apprezza in ogni età.
Lau. E' la vita ignobil dono,
Quando costi una viltà.
Nel pensar, che d'altra face (*ad Ant.*)
E' incapace - il tuo bel core
Vado incontro all' ultim' ore,
Nè d' Amor mi so lagnar.
Coro Per chi vive è un astro Amore, (*a Lau.*)
Fra gli estinti è spenta face:
Presso a Morte il tuo valore
Noi vedremo a vacillar.
Ant. Deh! per pietà... (*a Lin. in atto supplic.*)
Lin. Qual calpestio!... L'audace
(*si ode rumore*)
Si strascini alle navi: e là tu stessa (*a suoi che partono in fretta con Lauso*)
Vedrai spirar quel folle,
Per cui schernito, e vilipeso io fui.
Mi segui.
Ant. Ah! sì, ma per morir con lui.
(*partono*)

SCENA X.

Gioldo, Bersaide, Damigelle e Guardie.

Giol. Lusingarmi non so. Melanio forse
Non giunse in tempo, o giunse invan.
Bers. Di Lauso
L'avran precorso, io spero,
I feroci compagni: all' empio assalto
Non fur presenti, e non sì tosto...
Giol. (*interrompendola*) Ascolto
Strepito d'armi... Eterni Dei... l'amata

Figlia voi mi rapiste
Due volte in questo dì... dalle preghiere
Io non cesso però; nè ancor diffido
Della vostra pietà.

Bers. Fra lacci avvinto
Mira Lincéo... (*dopo aver osservato*)

SCENA XI.

Lincéo fra catene, Melanio e Guardie; indi Antigona e Lauso col seguito de' suoi Guerrieri.

Lin. Spietata sorte, hai vinto.
Mel. Mio Re...
Ant. Miei genitori... (*distaccandosi da Lau.*)
Giol. Ecco avverata
La mia speranza.
Ber. Alle materne braccia
Ritorni alfin?
Lin. Nè alcun de' miei... (*fremendo*)
Lau. Già tutti
Il timor dissipò.
Lin. So qual destino
A me si serbi: usa i tuoi dritti. (*a Laus*)
Laus. E' vero:
Sciolgasi il prigioniero... (*vien tosto eseguito*)
Lin. Che ascolto!
Lau. A lui l'acciar si renda, e impari
Meglio a trattarlo.
Giol. Oh generoso!
Mel. Oh grande!
Lin. Dell' opre mie nefande
Comincio ad arrossir.
Ant. Son questi i primi
Moti della virtù, che alfin si desta

Ai grandi esempj.

Lin. Ah! si...

Lau. Non più: compren

Ciò, che vuoi dir. Le ricevute offese
Obblio ricopra.

Ant. E sia

La Reggia di Sidon splendida sede
Di pace, d'amistà, d'amor, di fede.

a 3

(Or, che il Ciel depose i strali
Congiurati a farmi guerra, (*ciasc*
Fin l'idea di tanti mali *da s*
E' soave al mio pensier.)

Antigona e Lauso.

Dalla gioja io vengo meno.

Lin. Dalle colpe alfin respiro.

Ant. Lau. Troppo angusto è questo seno

Giol. Lin. All'eccesso del piacer.

Giolao e Coro.

Si gioisca or che per noi
Fausto il Ciel cangiò di tempre.

Ant. Lau. L'idol mio sarai tu sempre. (*vicen*
volmente l'uno all'altr

Lin. Voi quest'alma in pregio avrà. (
Ant. e La

Tutti interpolatamente al Coro.

Sospirar su i scorsi affanni
A quell'anima non lice,
Che agli affanni è debitrice
Di maggior felicità.

Fine del Melodramma.